La Federazione del PCI chiama i romani a una lotta unitaria e di massa

Venerdì manifestazione per i prezzi e la casa

Alle ore 18 in piazza Santi Apostoli parleranno Perna e Trezzini - Le proposte dei comunisti in difesa degli interessi dei lavoratori e della democrazia - Oggi in programma una serie di incontri, assemblee e comizi - Manifestazione alle 10 in piazza Don Bosco - I sindacati insoddisfatti dell'incontro al ministero dell'Industria sul problema del prezzo del pane nella capitale

Numerose iniziative contro il carovita si sono svolte ieri promosse dalle sezioni del nostro Partito. A Campo de' Fiori (nella foto) e in altri mercati sono state illustrate agli esercenti e ai consumatori le richieste e le proposte dei comunisti

Si allarga nella città e nella provincia la protesta popolare contro il carovita e si moltiplicano le iniziative per rivendicare una nuova politica dei prezzi che sappia colpire la speculazione all'origine. Nel quadro delle iniziative promosse dal PCI è in programma una grande manifestazione popolare per venerdì prossimo in piazza Santi Apostoli; incontri e assemblee si sono svolte ieri mentre altre sono in programma nella giornata di oggi.

«Il popolo romano con il PCI per una lotta unitaria e di massa che vinca contro il carovita, nella difesa degli interessi dei lavoratori e della democrazia». Con questa parola d'ordine la Federazione romana del PCI ha indetto la manifestazione di venerdì. «I lavoratori — dice un documento della segreteria — le donne e le famiglie romane, i giovani, i cittadini di ogni ceto colpiti dall'aggravamento della crisi economica e dagli effetti del carovita, sono chiamati a dimostrare la volontà di ottenere dal governo e dai poteri pubblici misure di intervento e provvedimenti che garantiscano:

«1) la revoca dell'aumento del prezzo del pane; 2) il controllo democratico dei prezzi e la determinazione del prezzo politico di pane, pasta, olio e latte; 3) il blocco degli sfratti e l'"equo canone" negli affitti; 4) immediate misure per alleggerire il carico fiscale sui redditi più bassi attraverso l'esenzione di una vasta fascia delle pensioni e degli assegni familiari e una più elevata detrazione per i lavoratori dipendenti.

«Sono, queste, misure immediate e indispensabili per difendere il potere di acquisto delle grandi masse popolari e dei lavoratori della città e delle campagne, che devono collegarsi ad una nuova politica economica fondata sulle riforme, sullo sviluppo dei consumi sociali, sulla piena occupazione e su una qualificazione della spesa pubblica.

«II) La situazione degli alloggi è giunta a Roma ad un punto di eccezionale gravità. Decine di migliaia di famiglie sono ancora costrette a vivere nelle baracche, in abitazioni improprie e fatiscenti o in coabitazione; per la grande maggioranza delle famiglie i fitti hanno raggiunto livelli insostenibili. Di contro, i programmi di edilizia economica e popolare restano in grandissima misura inattuati, a causa dell'aperto sabotaggio attuato nei confronti delle leggi sulla casa e della sciagurata inerzia dei pubblici poteri.

«Questa situazione e la necessità di porre mano immediatamente e per davvero alla soluzione di uno dei più drammatici modi della condizione civile e di vita dei lavoratori, impegnano tutte le organizzazioni del PCI a rafforzare il sostegno allo sviluppo di un poderoso movimento unitario e di massa.

«Bisogna imporre: 1) l'immediata utilizzazione dei 52 miliardi stanziati per l'eliminazione delle baracche; 2) l'immediata realizzazione dei programmi di edilizia economica e popolare (IACP e cooperative) capaci di assicurare subito la costruzione di oltre 100.000 stanze, e la pubblicazione delle graduatorie degli assegnatari; 3) l'immediata utilizzazione di tutti i fondi già stanziati e un adeguato piano di investimenti per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e per lo sviluppo dei servizi sociali diffusi; 4) l'applicazione e il rifinanziamento delle leggi 167 e 865 per l'esproprio delle aree indispensabili ad assicurare abitazioni a fitti accessibili.

«Su questi obiettivi, che vedono già impegnato il movimento sindacale, il SUNIA, l'Unione Borgate, e decine di comitati unitari di quartiere, deve essere intensificata nei prossimi giorni l'iniziativa del Partito e la diffusione articolata in ogni zona, quartiere e comune del movimento di massa.

«Il primo grande appuntamento centrale sarà, dopo la manifestazione di piazza SS Apostoli, la manifestazione al Campidoglio per l'edilizia popolare promossa dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL per il 19 febbraio.

«Non aiutano lo sviluppo di questo movimento le occupazioni e le forme di lotta messe in atto in queste settimane da alcuni gruppi della cosiddetta sinistra "extraparlamentare", che operano divisioni tra lavoratori (occupazione di case già assegnate; sospensioni di cantieri), che avanzano rivendicazioni velleitarie e impossibili, e che aprono il varco alla manovra dei costruttori e all'inserimento provocatorio della destra.

«Tutte le sezioni interessate siano presenti per un'opera vasta e tenace di orientamento che guadagni a giusti obiettivi e a giuste forme di lotta anche le famiglie impegnate nelle occupazioni in corso.

«III) La Federazione comunista di Roma — conclude il comunicato — chiama tutte le sezioni della città e dei Comuni della provincia, le cellule aziendali, le compagne, i circoli giovanili, ad un'ampia e articolata mobilitazione che dia obiettivi e prospettive chiare alla protesta delle masse popolari, che organizzi la lotta unitaria e imponga risultati concreti, che rafforzi la vigilanza democratica contro ogni tentativo antipopolare, che accresca l'influenza politica e la presenza organizzata del partito in tutti gli strati sociali interessati a battersi per una politica di risanamento e di rinnovamento nazionale.

«E' oggi necessario un grande impegno di tutti i militanti e di tutti i democratici per respingere l'attacco portato alle condizioni di vita delle masse, per respingere le manovre di inserimento, di divisione e di provocazione della destra, per far crescere e trionfare nella campagna del referendum la coscienza civile e democratica del Paese e la forza unitaria capace di assicurare lo sviluppo della democrazia e di far uscire l'Italia dalla crisi».

Ieri si sono svolte intanto assemblee popolari e incontri con le donne al mercato coperto di Torre Spaccata, Campo dei Fiori, Monteverde Vecchio, Ostia Centro, Porto Fluviale, S. Paolo, Mazzini, Nomentano e al deposito Atac di Mazzini. Oggi è in programma una giornata di lotta contro il carovita. Una manifestazione si terrà alle ore 10 in piazza Don Bosco su iniziativa del comitato unitario della zona sud (di cui fanno parte PCI, PSI, PRI, PSDI e DC, il consiglio di fabbrica della Fatme ed altre organizzazioni).

Altre iniziative sono state prese, sempre per la giornata di oggi, dal PCI. Alle ore 10, al teatro Belli (piazza S. Apollonia) manifestazione pubblica organizzata dalla sezione comunista di Trastevere. Interverrà il compagno Mario Mammucari. Altre assemblee si svolgeranno a Villa dei Gordiani: a Casalotti (Fredduzzi); Quarticciolo (Ciani); Primavalle (Pasquali). Un corteo, che si concluderà con un comizio del compagno Marroni, si svolgerà a Genzano.

In preparazione della manifestazione di venerdì 15 contro il carovita si tengono domani le seguenti riunioni:

ZONA CENTRO: a Celio Monti, ore 19.30 i segretari di sezione, responsabili femminili (con questa riunione si intendono annullate le altre precedentemente indette) (Raparelli - D'Aversa); ZONA - NORD: a Trionfale, ore 18.30, segretari di sezione e compagni impegnati nei comitati di quartiere (Trezzini - Salvagni); a Trionfale, ore 17, responsabili femminili di sezione (F. Colli); ZONA OVEST: a Garbatella, ore 18.30, segretari di sezione, capigruppo circoscrizione e commissione casa e servizi (F. Prisco - Fredda); a Garbatella, ore 17, responsabili femminili di sezione e commissione femminile di zona (R. Ansuini); ZONA SUD: a Torpignattara, ore 15.30, attivo femminile straordinario: sono tenute a partecipare le responsabili femminili di sezione (T. Costa); MARTEDI' ZONA EST: responsabili femminili di sezione in Federazione ore 17.30 (N. Ciani).

Sul problema del prezzo del pane a Roma si è svolto intanto ieri al ministero dell'Industria l'annunciato incontro fra il sottosegretario Bosco, il sindaco, l'assessore Cecchini, il prefetto e la Federazione romana CGIL, CISL, UIL. A conclusione dell'incontro il sottosegretario Bosco si è riservato di intervenire, alla luce delle scelte che il governo dovrebbe compiere in materia di prezzi, e sulla base delle decisioni che entro martedì gli organi competenti a livello provinciale dovranno prendere sul prezzo del pane. I rappresentanti sindacali hanno considerato insufficienti gli impegni assunti. Sulla base degli sviluppi della situazione — è detto in un comunicato —, nei prossimi giorni, il movimento sindacale romano assumerà le opportune decisioni.

Comune e governo chiamati ad un confronto risolutivo

LA CITTÀ NON PUÒ ASPETTARE

I fatti politici e di cronaca di questi ultimi giorni hanno riproposto, con evidenza e drammaticità proporzionate ai lunghi anni di inutile attesa sofferta da vasti strati di cittadini, il nodo della casa. A tal punto che è del tutto legittimo definirlo come la questione cruciale tra quelle che sono oggi di fronte alle forze politiche e sociali democratiche, il problema da cui dipende in larga misura la possibilità di una vita più equa e giusta per grandi masse popolari.

Ci sono difficoltà e resistenze che si presentano a ogni programma rinnovatore, come quello della legge sulla casa, che rompendo con un passato largamente dominato dalla speculazione e dal prepotere delle immobiliari, si propone di costituire la spinta principale per lo sviluppo di una seria politica di edilizia economica e popolare. Ma ad esse si aggiungono proprio in questi tempi fatti oscuri, iniziative avventuristiche e manovre chiaramente provocatorie che aggravano l'intera situazione. E non solo, giacchè ancora maggiore preoccupazione deve suscitare l'ipotesi che torbidi e provocazioni siano in realtà intesi a sabotare ogni reale prospettiva di rinnovamento per il futuro prossimo e meno prossimo.

Non si possono passare sotto silenzio, e il PCI non lo ha mai fatto, le gravi responsabilità che pesano sull'amministrazione comunale se la situazione è giunta al punto in cui siamo oggi, se di progetti che prevedevano la realizzazione di decine di migliaia di appartamenti sono invece state portate a termine parti irrisorie. E se oggi in definitiva, esasperazione e disorientamento possono trovare un più facile terreno di coltura. Tutto ciò non chiama in causa solamente quel che il Campidoglio ha fatto, o meglio non ha fatto, in tema di applicazione delle leggi 167 e 865: l'inadempienza comunale in questo ambito ha trovato un equivalente ancora più negativo nella crisi politica che ha investito la maggioranza capitolina, bloccando per lunghi mesi ogni attività decisionale e programmatoria; e questo nel momento più delicato per il varo dei provvedimenti di edilizia economica.

Quelle responsabilità il PCI ha già decisamente condannato. Ci toccherà qui ancora sottolineare come lo stesso accordo raggiunto tra i partiti della Giunta sul «pacchetto urbanistico» si rivela inadeguato alle necessità di migliaia di cittadini, non riuscendo a stabilire un programma di largo respiro, per una soluzione sicura dei problemi dell'edilizia abitativa e del suo sviluppo.

Naturalmente, non intendiamo, indicando il peso negativo che ha avuto nella situazione l'inattività (o peggio) della Giunta, sminuire la parte che è toccata in tutta la vicenda alle autorità di governo, quelle stesse cioè che in primo luogo non sono riuscite, nonostante gli impegni assunti più e più volte, a garantire il finanziamento della legge 865; e che dopo aver prorogato di sei mesi in sei mesi il blocco dei fitti, non si sono ancora decise non diciamo a mettere a punto, ma a mettere in cantiere una regolamentazione dei fitti basata sull'equo canone, che è il solo modo per frenare il prepotere delle immobiliari e tagliare le unghie alla speculazione. In mancanza di questo strumento, gli altri somigliano troppo a dei palliativi.

Sono queste le inadempienze che il PCI ha costantemente denunciato, mentre non mancava di portare avanti con chiarezza e coerenza una battaglia di fondo, uno scontro per affermare una indicazione duratura, destinata ad affermare il diritto alla casa e nello stesso tempo a dare una nuova spinta all'occupazione di migliaia e migliaia di edili. Da questa analisi sono partiti e partono i richiami decisi e severi del PCI alle forze politiche locali e nazionali, per costruire in modo democratico e unitario una prospettiva in cui ricevano adeguata incentivazione l'edilizia popolare e quella affidata alle cooperative, perchè vada avanti il programma di risanamento dei borghetti; e già questo programma è stato una prima grande vittoria strappata dal movimento di lotta di grandi masse, un movimento alla cui costruzione il PCI ha dato un contributo determinante.

Certo nella lotta per il risanamento dei borghetti il nostro Partito sostenne allora una forma di lotta, come la occupazione, che poteva concilarsi con il carattere specifico, delimitato della questione; uno strumento che si rivela invece del tutto inadeguato e incapace di conseguire gli obiettivi ben più vasti che il movimento di lotta per la casa ha oggi la possibilità di proporsi e di raggiungere. Su questi obiettivi, che devono essere costituiti dall'applicazione della riforma della casa e dalla adozione di uno strumento legislativo che determini i giusti livelli dei fitti, occorre oggi lavorare per la crescita di un movimento di massa, alla cui estensione si sono già impegnati, con decine di assemblee e di incontri, organizzazioni popolari come il SUNIA e l'Unione Borgate, i sindacati, il nostro Partito, altre forze politiche e sociali. Nelle prossime settimane, questo vasto movimento si confronterà con l'amministrazione locale e con il governo, svilupperà una mobilitazione avente un fine ben preciso: costringere il governo e il Campidoglio a fissare scadenze ravvicinate per il rilancio di un piano organico per l'edilizia. Da questo schieramento democratico e unitario è lecito attendersi l'affermazione rapida e definitiva di quel diritto alla casa per cui migliaia di romani si sono battuti e continuano a battersi.

a. c.

Infame disegno

L'ALTRA sera, il dc Pompei, pur tra impreviste ma comprensibili difficoltà, è stato eletto assessore al Comune di Roma. Neanche questa circostanza però ha favorito un chiarimento che noi riteniamo necessario: per conto di chi l'ex federale missino della capitale ha assoldato (che l'abbiano fatto lui e altri notabili dc pare ormai indubbio) squadre di «guardiani» da installare in stabili sfitti per «difenderli» dalle occupazioni? Dove ha preso i soldi per ingaggiare persone ignare e condotte allo sbaraglio o mestatori e provocatori di professione già implicati in torbidi ed inquietanti episodi? A che cosa mira chi di questo infame disegno si è fatto promotore, complice e finanziatore?

Sulle occupazioni promosse dai gruppi della sinistra extraparlamentare siamo stati chiari e netti: il problema della casa si presenta in questo momento talmente grave e complesso da richiedere una mobilitazione la più vasta e unitaria possibile. E' evidente che un movimento di lotta ha tante più possibilità di andare avanti quanto meglio sa individuare, nelle diverse situazioni, strumenti e forme di lotta capaci di favorire ed estendere l'unità e di condurre l'azione verso sbocchi positivi.

Tali oggi non sono né le occupazioni indiscriminate né la piattaforma errata e inaccettabile che i «gruppi» hanno, per così dire, elaborato. Le loro richieste conducono anzi, a risultati del tutto opposti.

Chi si è prestato in buona fede a queste imprese irresponsabili ha già, dopo gli incidenti che si sono verificati, i licenziamenti in massa degli edili, le manovre provocatorie che quelle occupazioni hanno reso possibili, elementi di riflessione a sufficienza. Coloro invece che vi si sono avventurati utilizzando il problema della casa e il disagio delle famiglie per i loro interessi di parte devono aver ben chiare le responsabilità che si sono assunti, il ruolo deteriore che hanno giocato anche in questa occasione.

Ciò detto riteniamo di dover rinnovare un monito e un invito.

A chi ha creduto di poter cogliere a volo questa occasione per intessere una nuova manovra eversiva diciamo ancora una volta: il popolo romano saprà stroncare, come per il passato, ogni tentativo di provocazione e di divisione. Da chi ha il dovere e gli strumenti per individuarne e colpirne i responsabili sul piano giudiziario e amministrativo, ci attendiamo provvedimenti immediati e concreti. Nessuno deve illudersi di poter impunemente alimentare situazioni che giovano soltanto a chi vuol ricacciare indietro il movimento popolare.

Come sono rimasti sulla carta i piani della legge sulla casa

Sette anni di colpevoli e assurdi ritardi

Di 711.909 stanze previste nel primo programma del 1962 ne sono state realizzate solo 62.400 — Le gravi responsabilità delle giunte capitoline — La mancanza di una edilizia economica e popolare ha scatenato il caro-casa Differenza fra il mercato libero e quello pubblico — Bloccata l'assegnazione delle aree del primo programma

Legge 167: così è stata disattesa

- 1962: la previsione è quantificata in 711.909 stanze
- 1967: una nuova previsione riduce questa cifra a 615.188 stanze
- 1971: con il primo ed il secondo programma di attuazione si «scorporano» 337.571 stanze
- 1973: sulla base dei finanziamenti delle opere di urbanizzazione si individuano 187.500 stanze
- 1974: le stanze costruite per il primo programma sono 60.000, per il secondo 2.400. 32.500 le stanze in fase di costruzione

Bloccati i miliardi per i baraccati

- 1972: vengono stanziati 52 miliardi per costruire 16.000 vani da assegnare alle famiglie che vivono nelle baracche
- 1974: secondo le affermazioni del presidente dell'IACP, a causa dell'aumento dei costi e del fatto che finora i soldi non si sono potuti impegnare, i 52 miliardi si sono deprezzati del 14 per cento. Cioè si potranno costruire solo 14.760 vani. Qualora i lavori cominciassero entro la fine dell'anno si dovrà togliere un altro 15 per cento. Se non vi saranno ulteriori ritardi si costruiranno 3000 stanze in meno

Partita, nel 1962, con la previsione di costruire 711.909 stanze a Roma, la legge «167» ha subito, man mano che sono passati gli anni, un ridimensionamento impressionante. Nel 1974 le stanze costruite con il primo programma quinquennale erano appena 60 mila; altre 2.400 stanze sono sorte con il secondo programma; altre 32.500 sono in fase di costruzione. Bastano queste poche cifre per capire subito come abbia funzionato nella capitale la legge per le aree da destinare all'edilizia economica e popolare. «E' difficile dire, giudicando dalla tormentata vicenda della 167 a Roma — scrivevamo alcune settimane fa —, se nella giunta di centrosinistra in Campidoglio sia prevalsa la incapacità o abbia vinto il sabotaggio più o meno mascherato nei confronti di uno strumento che avrebbe consentito e dovrà consentire di avviare a soluzione il problema di una casa a fitti accettabili e di servizi sociali diffusi per la maggior parte dei cittadini e, in particolare, per coloro che sono meno provvisti di risorse».

Ma l'incapacità o il sabotaggio contro una giusta politica per la casa non si ferma, in Campidoglio, al problema della attuazione della «167». Anche per la soluzione del gravissimo problema dei baraccati, che ha suscitato sdegno anche negli ambienti cattolici e vaticani, ci troviamo di fronte a colpevoli ritardi. Stanziati nel 1972 cinquantadue miliardi per costruire 16 mila vani da assegnare alle famiglie che vivono nelle baracche o in abitazioni improprie, i fondi sono ancora fermi, inutilizzati. Il ritardo si traduce in un ridimensionamento dei vani da costruire. Infatti, secondo un calcolo fatto dal presidente dell'IACP (Istituto autonomo per le case popolari) il valore dello stanziamento si è ridotto del 14 per cento a causa dell'aumento dei costi per l'edilizia. In pratica, se si cominciasse subito a costruire, i preventivati 16 mila vani si ridurrebbero a 14.760. Poiché si continua a rinviare (in Campidoglio danno la colpa alle lungaggini burocratiche) non siamo fuori dalla realtà se affermiamo che il ritardo della utilizzazione dei 52 miliardi si traduce nella perdita secca di 3 mila stanze che avrebbero dovuto andare ai baraccati.

Le conseguenze della colpevole politica capitolina contro la rapida attuazione della «167» e la soluzione del problema dei baraccati, si traducono materialmente in un grave danno per tutti i romani. Basta andare a sentire i prezzi dei fitti praticati oggi o il costo di un appartamento da acquistare per rendersi conto di quanto il caro-casa venga spinto in avanti per la mancanza di un mercato di edilizia economica e popolare capace di calmierare i prezzi. Secondo le ultime cifre una casa cercata nel cosiddetto mercato libero, di caratteristiche medio-economiche, costa 22 mila lire per ogni vano al mese se viene presa in affitto; se acquistata al prezzo di mercato (fino a pochi giorni fa) era di 4 milioni e mezzo a vano. Sono cifre insostenibili per le famiglie di lavoratori o di piccoli operatori economici. Se, invece, fosse andata avanti la legge «167» sul mercato si potevano avere ben altri prezzi. Infatti se si verificano le tre condizioni dell'esproprio dell'area da parte del Comune, della realizzazione pubblica delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e, infine, del finanziamento con mututi agevolati del 5 per cento, i costi di una casa economica all'interno della «167» sono attualmente questi: se viene acquistata attraverso la forma cooperativa non si paga più di 2 milioni e 800 mila lire a vano; se l'appartamento viene invece preso in affitto il costo non supera le 900 lire mensili a vano. Una differenza notevole, come si vede, fra le abitazioni «libere» e quelle costruite con la «167». L'unica differenza sta nel fatto che sul mercato «libero» è possibile trovare un appartamento, impossibile invece ottenerlo nelle zone destinate all'edilizia economica e popolare.

Anche da queste cifre balza evidente come la soluzione del grave problema della casa sia l'attuazione dei programmi, anche minimi di edilizia popolare. Da tempo il movimento di lotta, i sindacati, il gruppo comunista capitolino chiedono che siano attuate le due leggi per la edilizia economica e popolare (167 e 865). Un problema ancora aperto della «167» è quello delle aree residue da assegnare nei piani del primo dopoguerra, rimasto irrealizzato. Si tratta in totale di 92.800 stanze per un costo totale di 330 miliardi circa. Basterebbe mettere mano a questa ultima parte del programma che avrebbe dovuto essere ultimato entro il 1957 per dare case ai romani a prezzi accessibili e lavoro agli operai edili.

La casa al mercato libero

All'interno del mercato così detto «libero» una casa media economica costa:
- **se acquistata L. 4.500.000 a vano**
- **se affittata L. 22.000 vano al mese.**

La casa nei piani pubblici

Verificandosi le tre condizioni dell'esproprio dell'area da parte del Comune, della realizzazione pubblica delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, dei finanziamento con mutui agevolati del 5 per cento, i costi di una casa economica all'interno della 167 sono attualmente questi:
- **se acquistata (coop.) L. 2.800.000 a vano**
- **se affittata L. 9.000 vano al mese.**

Indetto da CGIL CISL e UIL per l'edilizia popolare, la difesa del potere d'acquisto dei salari

MARTEDÌ 19 CORTEO DAL COLOSSEO AL CAMPIDOGLIO

Vi parteciperanno tutte le categorie — Un momento di mobilitazione in vista dello sciopero generale — Adesioni alla lotta degli edili

Lo sblocco immediato delle aree destinate all'edilizia economica e popolare, l'utilizzazione di tutti i finanziamenti stanziati per la costruzione di case per i lavoratori, la fissazione di un «equo canone» che permetta di frenare gli assurdi livelli raggiunti dagli affitti, sono le rivendicazioni al centro della manifestazione che si svolgerà martedì 19 febbraio in Campidoglio, indetta dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, con un corteo che partirà alle 17,30 dal Colosseo.

Si tratta di una «risposta» — come afferma il documento dei sindacati — che il movimento sindacale vuole dare alle famiglie romane, oppresse dagli aumenti inarrestabili dei prezzi, da una sempre maggiore insicurezza economica. Sono gli stessi obiettivi per i quali, in questi giorni, gli edili di Roma e della regione sono scesi in piazza per rivendicare la difesa del potere di acquisto dei salari, e la costruzione di case a basso costo. Proprio i lavoratori delle costruzioni sentono in prima persona il peso di dover edificare case nelle quali nè loro, nè gli altri lavoratori potranno mai andare ad abitare, per i prezzi proibitivi.

La massiccia adesione agli scioperi nei cantieri, le manifestazioni spontanee che si sono svolte nei quartieri e che hanno raccolto la solidarietà e la partecipazione della maggioranza dei cittadini, danno il senso della mobilitazione creatasi intorno a questo grave problema. La lotta degli edili contro l'arrogante intransigenza dei costruttori e l'inerzia del governo in questo settore si sta già allargando agli altri strati della popolazione; ne è una dimostrazione la manifestazione che si svolgerà martedì 12 alla zona Tiburtina nel corso dello sciopero articolato nei cantieri. Vi hanno aderito il comitato unitario di quartiere, il consiglio della V circoscrizione, mentre il comitato di zona del PCI ha rivolto un appello a tutti gli altri lavoratori perché prendano parte all'iniziativa di lotta.

All'appuntamento di martedì 19 le organizzazioni sindacali invitano tutti i lavoratori a giungere in massa, per difendere l'occupazione e per la rapida attuazione delle più urgenti riforme sociali; per conquistare un meccanismo di equo canone per i fitti privati che, colpendo la rendita parassitaria, riduca drasticamente gli attuali insostenibili livelli dei fitti, frutto del la speculazione delle grandi società immobiliari. La manifestazione di martedì — si afferma nel documento della federazione unitaria — insieme alle altre lotte in corso, e al dibattito interno alle strutture sindacali, «deve consentire la costruzione di un ampio rapporto democratico e di partecipazione di tutti i lavoratori per la piena riuscita dello sciopero generale regionale indetto dalla federazione romana CGIL-CISL e UIL».

In preparazione della manifestazione si svolgerà martedì 12 alle 17,30, presso il salone della Camera del Lavoro (via Buonarroti 15) l'attivo generale di tutta la segreteria dei sindacati di categoria CGIL.

Gli edili proseguiranno la lotta mercoledì 13, giovedì 14, venerdì 15 con astensioni di tre ore nelle zone di Ostia Lido, Ponte Milvio, EUR centro; gli scioperi culmineranno giovedì 21 con un'astensione di 4 ore in tutta la provincia a partire dalle 12, e con un corteo che partirà alle 14 da piazza Esedra per raggiungere la sede dei costruttori, in largo Tartini.